

LABORATORIO DI LETTURA E SCRITTURA

Classe I E

Liceo classico *Giulio Cesare* (Roma)

a.s. 2021/2022

Prof.ssa Anna Smeragliuolo Perrotta

- ▶ Quest'anno per le lezioni di Italiano abbiamo deciso di dedicare un'ora a settimana ad un laboratorio di lettura e scrittura creativa.
- ▶ Per iniziare abbiamo scelto un mito che è all'origine della letteratura: la discesa di Orfeo agli Inferi e il suo tentativo di riportare in vita la moglie Euridice.

IL MITO DI ORFEO

*L'umanità ha infiniti problemi: l'essere umano singolo ne ha uno solo, la morte. Credo che la letteratura nasca da quello, dal desiderio di esorcizzarla, di ficcarci dentro il viso e combatterla, di superarla e vincerla.
(P. Boitani, Prima lezione sulla letteratura, Roma-Bari 2007, IX)*

- Dopo averla debitamente pianta sulla terra, il poeta del Ròdope, per non lasciare nulla d'intentato, nemmeno nell'aldilà, osò discendere fino allo Stige attraverso la porta del Tènaro, e avanzando tra folle svolazzanti, tra i fantasmi dei defunti onorati di sepoltura, si presentò a Persèfone e al signore dello spiacevole regno delle ombre. E facendo vibrare le corde della lira, così prese a dire cantando: «O dei del mondo che sta sottoterra, dove tutti veniamo a ricadere, noi mortali creature, senza distinzione, se posso parlare e se mi permettete di dire la verità, senza i rigiri di chi dice il falso, io non sono disceso qui per visitare il Tartaro buio, né per incatenare i tre colli, ammantati di serpenti del mostro della stirpe di Medusa. La ragione del mio viaggio è mia moglie, nel cui corpo una vipera calpestata ha iniettato veleno troncandone la giovane esistenza. Avrei voluto voler sopportare, e non posso dire di non avere tentato. Ma Amore ha vinto! E questo un dio ben noto lassù, sulla terra; se anche qui, non so, ma spero di sì; e se non è menzogna quanto si narra di un antico ratto, anche voi foste uniti da Amore. Per questi luoghi paurosi, per i silenzi di questo immenso regno dell'abisso, vi prego, ritessete il filo prematuramente spezzato della vita di Euridice[...] ». Si narra che allora per la prima volta s'inumidirono di lacrime le guance alle Furie, commosse dal canto. E né la consorte del re, né il re stesso degli abissi ebbero cuore di opporre un rifiuto a quella preghiera; e chiamarono Euridice. Era essa tra le ombre nuove, e venne avanti con passo lento per la ferita. Orfeo del Ròdope la prese per mano, e insieme ricevette l'ordine di non volgere indietro lo sguardo finché non fosse uscito dalla vallata dell'Averno. Vana altrimenti sarebbe stata la grazia. Si avviarono attraverso muti silenzi per un sentiero in salita, ripido, buoi, immerso in una fitta e fosca nebbia. E ormai non erano lontani dalla superficie, quando, nel timore che lei riscomparisse, e bramoso di rivederla, egli pieno d'amore si voltò. E subito essa riscivolò indietro, e tendendo le braccia cercò convulsamente di aggrapparsi a lui e di essere riafferrata, ma null'altro strinse, infelice, che l'aria sfuggente. E già di nuovo morendo non ebbe parole di rimprovero per il marito (e di che cosa avrebbe dovuto lamentarsi, se non di essere amata?), e gli disse per l'ultima volta addio, un addio che a stento giunse alle sue orecchie. E rifluì di nuovo nell'abisso.
- Publio Ovidio Nasone, *Metamorfosi* (a cura di Mazzolla P. B.), Einaudi, Torino 1994, X, vv. 11-77, pp. 386-391.

- ▶ Orfeo con la sua poesia e la sua lira ci è sembrato la rappresentazione ideale di quanto scritto da Piero Boitani sui viaggi resi possibili dalla lettura.
- ▶ Un destino forse già scritto non ha permesso ad Orfeo di riportare Euridice in vita, ma di certo il suo canto è valso a vederla ancora una volta.

Morire-stupire ed essere- compatire-rinascere. Se, in una prima lezione, riuscissi a far comprendere ai miei ascoltatori che la letteratura sa fare questo, sa compiere un cammino del genere, li avrei avviati sulla strada della redenzione (dico: della lettura che è vita).

P. Boitani, Prima lezione sulla letteratura, XI

LA LETTERATURA RENDE POSSIBILE L'IMPOSSIBILE

Ermes, Euridice e Orfeo, copia romana da un originale greco del V secolo a. C; attualmente conservata presso il Museo archeologico nazionale di Napoli.



- Dopo aver letto ciò che gli scrittori antichi hanno tramandato sull'avventura di Orfeo, abbiamo deciso di riscrivere il finale della storia. Grandi scrittori lo hanno già fatto, come Pavese e Bufalino:

“Addio!” aveva dovuto gridargli dietro, “Addio!”, sentendosi la verga d'oro di Ermete picchiare piano sopra la spalla. E così, risucchiata dal buio, lo aveva visto allontanarsi verso la fessura del giorno, svanire in un pulviscolo biondo... Ma non si□ da non sorprenderlo, in quell'istante di strazio, nel gesto di correre con dita urgenti alla cetra e di tentarne le corde con entusiasmo professionale ... L' aria non li aveva ancora divisi che già la sua voce baldamente intonava “Che farò senza Euridice?”, e non sembrava che improvvisasse, ma che a lungo avesse studiato davanti a uno specchio quei vocalizzi e filature, tutto già bell'e pronto, da esibire al pubblico, ai battimani, ai riflettori della ribalta...

La barca era tornata ad andare, già l'attracco s'intravedeva fra occhi laschi e sporchi di brina. Le anime stavano zitte, appiccicate fra loro come nottole di caverna. Non s'udiva altro rumore che il colpo uguale e solenne dei remi nell'acqua. Allora Euridice [...] trionfalmente, dolorosamente capi: Orfeo s'era voltato apposta.

Da G. Bufalino, *L'uomo invaso*, Bompiani, Milano, 1986

LA RISCrittURA DEL MITO

- Potevamo scegliere di riscrivere la storia adottando il punto di vista di uno qualsiasi dei personaggi del mito.

Pochi uomini in carne ed ossa hanno avuto l'ardire di scendere nell'Ade, mondo di tenebre e disperazione. Io, Orfeo, sono uno di quelli e in questa consapevolezza e nella voce mia e della lira riposi la mia fiducia mentre avanzavo in quei luoghi desolati. Piegai la ferocia e la potenza di Cerbero con il mio canto, avanzai sicuro e indisturbato tra i rovi taglienti e le rocce difficili, fino alla meta, che è la nube dove egli troneggia, insieme alla povera Persefone, più infelice che mai. Tutta l'abilità del mio formidabile dono mostrai all'invisibile Ade e alla Regina dell'Oltretomba Persefone, e ancora una volta riuscii a emozionare col mio canto. Ade mi concesse la grazia di un patto, non gravoso per apparenza, che strinsi con somma emozione: avrei rimirato la mia Euridice solo non voltandomi per una breve salita. Ahimè, quante volte le fatiche son più ardue a compierle che a dirle: la salita era infinita e dopo tanto camminare, mi chiesi se Ade avesse giocato un brutto scherzo, quand'ecco apparire in cima alla salita tenebrosa, una luce, la cui sola visione mi scaldò l'anima e riaccese la speranza, ora sempre più forte, ad ogni passo che muovevo. Ma la luce era anche la fine e, dopo di quella, sarebbe tutto finito, così alla speranza s'aggiunse il timore, una crudele insicurezza, che suggerisce terribili pensieri. Una forza misteriosa mi girò la testa e la vidi, bella come non mai: il viso calmo, gli occhi pieni di speranza, quegli occhi che avevo mirato e rimirato con sguardo così innamorato. Ma fu un attimo. Sparì dalla mia vista ed io fui respinto lontano[...].

Edoardo Clemente

IO SONO
ORFEO

[...] Perché emana così tanta luce quella donna? Perché attira uomini come se fosse una calamita? Cosa ha che io non ho? Escludo sicuramente la bellezza esteriore. Sono indubbiamente io la più incantevole: non per niente sono la dea delle donne. Scarterei anche quella interiore: quanti difetti intravedo in lei! È così pura a prima vista, ma è ben risaputo che l'apparenza inganna: quella donna non è altro che una rozza narcisista. Allora mi chiedo: cos'è che mi rende così invidiosa? Possibile sia... La sua mortalità? Effettivamente è qualcosa di cui sono priva. Inoltre direi che questo spiegherebbe la sua voglia di fare, di vivere al meglio la sua patetica ed inutile esistenza. È proprio la morte a motivarla, la consapevolezza dell'unicità di ogni minuto che passa. Non saprei davvero. Ma a pensarci bene forse la sto sopravvalutando [...]. Oramai era morta, la sua presenza non poteva più assillarmi. Proprio quando fui certa di essermi messa l'anima in pace, intravidi un esultante Orfeo indirizzato verso l'uscita dell'Ade. Come diamine c'era finito lì? Ero più che sicura che il poeta fosse ancora vivo. E allora per quale assurdo motivo si trovava lì? Prima che potessi congetturare altro, la vidi: Euridice stava timidamente seguendo Orfeo, senza fiatare. Che Orfeo abbia stretto un patto con una divinità per far tornare in vita la sua innamorata? Non era la prima volta che assistevo a un episodio del genere. E comunque, non fui affatto sorpresa. In fondo, quell'uomo avrebbe fatto di tutto e di più per lei. Sentivo crescere in me un'ira implacabile. Come potevo lasciarmi sfuggire un'opportunità del genere? Volevo liberarmi a tutti i costi del veleno che mi stava intossicando da secoli. Dovevo fare in modo che Orfeo si voltasse, così da rompere la condizione. Assunsi la voce di Euridice ed iniziai ad esibirmi. Il poeta rimase impassibile, finché non menzionai Aristeo. Non appena lo feci, si girò immediatamente: voleva sbarazzarsi di quell'uomo, responsabile della morte dell'amata. Realizzò subito che si trattava di un inganno. "Oh, ma che peccato! Mancava pochissimo! Pazienza. Mia cara, ti accompagno da Ermes. Su, non fare storie!". Dissi sarcastica. L'espressione sul volto di Orfeo era terrificante: era come se tutte le emozioni esistenti fossero concentrate in lui. Era letteralmente pietrificato [...].

Rachele Brasacchio

IO SONO UNA DEA



Il mio lavoro è semplice, chiaro, ripetitivo. Traghetto anime [...]. Rimasi attonito quando dopo del tempo... Un giorno, un anno, un secondo? Per me la concezione del tempo non esiste, perciò è arduo affermare quando vidi quello stesso giovane seguito proprio dalla fanciulla della serpe ed iniziai a domandarmi come Ade avesse potuto cedere ad una tanto capricciosa richiesta di un futile umano. Le anime si annoiano in questo luogo senza tempo perciò trascorrono i loro giorni a chiacchierare e a farsi gli affari altrui. Grazie ad una di loro, quindi, venni a conoscenza del fatto che Ade avesse consentito a lasciare andare la fanciulla, poiché geloso delle attenzioni che le riservava la regina Persefone con cui, da quando era arrivata, trascorreva molti pomeriggi. Mi dissero anche che proprio Persefone avesse posto una condizione per farla tornare al mondo dei mortali, poiché non voleva perdere quella amicizia. Condizione di cui purtroppo non sono a conoscenza. Non feci in tempo a finire di farmi riferire questi eventi che notai la sventurata ragazza della serpe fare ritorno in questa meravigliosa valle delle ombre, cosa di cui fui avidamente lieto, dal momento che non ho mai apprezzato né la negazione e ripulsione per il proprio destino, né i capricci degli umani, che non sono in grado di apprezzare la bellezza e il mistero del mio amato fiume.

Martina Mauri



IO SONO CARONTE

Stavo passeggiando per mostrare alla mia Proserpina, appena ritornata, il nostro regno: avevo aspettato mesi questo momento e, finalmente, era giunto il mio turno, il periodo più felice dell'anno, quando Demetra lasciava che la mia amata mi raggiungesse a casa, nell'oltretomba. Nonostante avessi chiaramente ordinato di non disturbarmi, nemmeno se l'inferno si fosse ghiacciato, un servitore era venuto a cercarmi perché un umano era riuscito ad entrare nell'Ade: furioso avevo dovuto interrompere la mia passeggiata e tornare al palazzo. Un umano, un'anima viva, aveva osato entrare: come ci fosse riuscito restava un mistero, nessuno mai in tutta la mia eterna vita aveva provato ad introdursi nel regno dell'oltretomba. Avrei dovuto occuparmi di quell'anima, visto che mi aveva rovinato la passeggiata con la mia amata. Non avrebbe certo avuto una bella accoglienza. Tornato al palazzo mi ero recato nella sala del trono con Proserpina, che molto aveva insistito per accompagnarmi: a lei, come sempre, avevo concesso tutto quello che voleva e, seduto sul trono, stavo aspettando il mortale. Il suo viso aveva i tratti tipici dell'uomo greco con la pelle liscia e luminosa: alto, muscoloso, sicuramente coraggioso, visto fin dove si era spinto per non so qual motivo. Vestiva una tunica bianca con un mantello rosso e aveva con sé una lira d'oro. Giunto nella sala, senza prima dire nulla, cantò tutto il suo dolore, invocando mia moglie[...].

Flavia Favilene

IO SONO ADE



[...]Come potremmo io e Ade non aiutare un uomo a porre fine al suo grande tormento? Credo però, che l'amore, oltre ad essere cantato, debba dare una grande prova, che va al di là delle debolezze e dei limiti degli umani. Se l'amore è tanto grande quanto il poeta canta, cosa gli impedirà di superare questa prova? Cosa sarà mai non voltarsi, anche solo per questa volta, quando poi potrà osservarla per sempre? È tanto piccolo il limite umano? E così li vedo allontanarsi, avvolti dal buio dell'oltretomba. Da lontano scovo una luce, fioca, l'unica speranza che hanno di tornare ad essere felici, sulla terra. Dentro di me nutro la speranza che Orfeo riesca a mantenere la parola data, e prego che non si volti, che riesca ad attendere, per quei pochi metri che rimangono. Un pensiero mi invade la mente. Non fare la mia fine, Euridice, non rimanere intrappolata nel buio, come sono costretta io, sei mesi all'anno, ma vivi la luce tutti i giorni. Respira il profumo dei fiori di campo, rinfrescati le caviglie nell'acqua del lago, e scalda il tuo viso con i raggi del sole. Non voltarti, Orfeo, salvala[...].

Giulia Sandrini

IO SONO PERSEFONE



► Flaminia Perno ha sperimentato una riscrittura in chiave ironica e femminista:

Erano ormai sette giorni che Ade e la sua amata sposa Persefone non dormivano, tormentati da una voce stridula che sembrava quasi un lamento. Era iniziato il giorno dell'arrivo di una giovane fanciulla di nome Euridice, la quale era subito entrata nelle grazie dei due padroni dell'aldilà, specialmente in quelle di Persefone, che finalmente avrebbe avuto una compagna con cui trascorrere le giornate buie e malinconiche. Al settimo giorno il lamento non terminava. Allora Ade, domandandosi quale creatura potesse essere in grado di sgolarsi in quel modo e in continuazione per sette giorni e sette notti, ordinò ad Hermes di aprire le porte dell'Ade e portarla al suo cospetto. Il messaggero degli dei seguì immediatamente l'ordine di Ade: salì le ripide scale fino alla luce, che lo abbagliò, ormai abituato all'oscurità. Immediatamente fuori le porte, con gli occhi leggermente socchiusi, si guardò attorno nella direzione della cantilena lamentosa e, con sorpresa, scoprì che la creatura era in realtà un uomo. E non un uomo qualsiasi: era Orfeo, la cui fama di cantore era nota sia nel mondo terreno che in quello delle anime[...]. Quella sera Ade e Persefone finalmente riuscirono a chiudere occhio pensando che la questione fosse risolta. La notte seguente però, nel momento in cui gli sposi si coricarono nel letto, il lamento assillante iniziò nuovamente. I due signori si alzarono e giunsero davanti alla sponda dello Stige, dove Caronte stava facendo scendere le anime dei novelli morti, e si imbattono in Euridice. “Cara, come mai sei tornata nell'Ade?” Chiese Persefone tentando di nascondere la gioia nel rivedere la sua giovane amica. “Non sarei riuscita a sopportare un solo giorno in più in compagnia di quell'Orfeo! Più che sua moglie mi sentivo la sua badante, ero costretta a prendermi cura di lui e in cambio non ricevevo un bel niente! Non ha un minimo di senso dell'umorismo, è dannatamente noioso e – detto tra noi – non è nemmeno un granché come cantore. Così ho deciso di mangiare le bacche velenose del nostro giardino e porre fine alla mia sofferenza terrena”. Ascoltate le parole della fanciulla, Ade scoppiò in una risata isterica, realizzando che questo avrebbe significato dover sopportare ancora il lamento di Orfeo per giorni, settimane o addirittura mesi.

- Questa è la domanda che svela il dramma della storia: per quale motivo Orfeo infrange il patto con Ade e Persefone, perdendo per sempre la sua Euridice? I nostri esercizi di riscrittura hanno proposto diverse risposte. Eccone alcune!

Sentite le condizioni alle quali Orfeo sarebbe dovuto sottostare per riaverla, che consistevano nel divieto di girarsi a guardarla durante il percorso per uscire dal regno dei morti, decise di fare il possibile per ostacolare il marito ed evitare di tornare con lui sulla Terra. Così durante il tragitto iniziò a chiamarlo e a gridare, e, a pochi passi dall'uscita, riuscì a farlo voltare. Mentre veniva risucchiata verso l'Oltretomba, sentì l'urlo disperato di Orfeo, ma non se ne preoccupò. Lui si sarebbe ripreso e il dolore che stava provando gli avrebbe fatto comporre testi ancora più meravigliosi. La sua fama sarebbe cresciuta e sarebbe andato avanti con la sua vita, forse insieme ad una donna che lo avrebbe amato veramente, dimenticando il suo primo e tragico amore. Euridice capì di aver fatto la cosa migliore per entrambi e che non si sarebbe mai pentita della sua scelta. Era finalmente libera.

Anna Laura Murgia

[...] Ade fece finta di accogliere le richieste del poeta che lo pregava di avere indietro la sua amata, dicendogli che avrebbe potuto riportarla nel regno dei vivi ad una condizione: se davvero l'amava così tanto avrebbe dovuto dimostrarlo salendo le scale dell'Ade, tenendo per mano Euridice e non voltandosi verso di lei, fino a quando non avesse varcato la soglia del regno dei vivi. Orfeo accettò subito la sua offerta e lo ringraziò per la comprensione. Ade aveva già in mente un piano. Non gli era piaciuto affatto quel comportamento nei confronti propri e di sua moglie: si era infiltrato senza permesso nel suo Regno e l'aveva disturbato con capricci da uomo mortale. Così, mentre Orfeo si dirigeva fuori dal regno dei morti, tenendo per mano Euridice, quando stava per varcare la soglia del regno dei vivi, venne spinto violentemente fuori, senza capire chi l'avesse fatto e perché. Ade, dopo averlo cacciato, si assicurò di migliorare la sicurezza alle porte per non far entrare mai più nessun mortale. Orfeo invece provò più volte ad entrare, senza successo, e rimase per sempre solo.

Tommaso Bottari

PERCHÉ ORFEO SI È GIRATO?

- ▶ Tutte le studentesse e gli studenti della IE hanno riscritto il mito secondo un punto di vista diverso. In queste slide sono stati selezionati solo degli esempi fra tanti lavori, tutti originali.
- ▶ Vogliamo lasciarvi con un racconto completo, quello scritto da Olga Melissa Pascoletti.

Di fronte ai miei occhi appare una luce lontana, ormai ero abituata a vivere nell'oscurità dell'oltretomba. Vado in direzione del sole, sto risalendo verso la vita, eppure mi sembra che sia solamente la mia anima a muoversi, sento di essere ancora nelle tenebre.

Riesco però a scorgere la figura di Orfeo, il mio amato. Quanto mi era mancato il suo viso, come vorrei risentirlo cantare per me. La mia mano nella sua, la osservo senza percepirla, eppure Orfeo la sta stringendo, ne sono sicura. Credo. Non so se ciò che vedo sia realtà o immaginazione. La mia anima è distante dal mio corpo, come se fosse uscita dal posto che occupa dentro di me. La mia mente è indirizzata verso la vita, che ora è circondata dalle tenebre. Non posso essere certa di nulla, non ho sensibilità del corpo.

Non trovo parole da pronunciare. Spengo i pensieri. Poi si riaccendono. Dove sono?

Vedo quella luce così vicina, quasi potessi toccarla, eppure tanto distante, inesistente, fioca. Penso ad Orfeo, gli vorrei parlare, è qui, a poca distanza da me, lo posso scorgere mentre tiene la mia mano, mentre mi guida verso la vita, ma dalla mia bocca non riesce a uscirmi fiato, gli sussurro parole con il pensiero. Non so da quanto tempo mi trovi qui, non so dove il mio corpo risieda. Mi sento viva, cosciente, pensante anche se nel regno dei morti: d'altronde tutti i defunti in questo regno sono vivi.

Non mi ricordo come io sia giunta nell'oscurità. Rammento ancora la luce, il sole, il cielo, i prati, il canto del mio amato, il suo amore per me e per nessun'altra.

continua

CAPOVOLGIAMO IL FINALE

Dunque il fine della vita è arrivare qui, nell'oscurità? Che ciò sia nell'ordine naturale delle cose? Quello sulla terra era solo il punto di partenza dell'esistenza umana? Non riesco a seguire i miei pensieri, corrono troppo in fretta. Non so più nulla della vita terrena, non so più nemmeno se esista una vera esistenza. Allo stesso tempo non sento neanche di appartenere all'oscurità. Dove mi trovo? Come sono giunta qui? Forse mi sbaglio: è da sempre che risiedo nel buio. Forse solo la mia mente mi ha fatto viaggiare sulla terra, solo con il pensiero ho conosciuto Orfeo, l'amore, la vita. Mi sembra tutto così lontano e inesistente. Non riesco a ricordare un solo momento in cui ho percepito il mio corpo: che sia sempre stata la mia anima ad esplorare la realtà terrena? A distaccarsi da dove sono ora? Tutto ciò che mi sembra di aver vissuto forse non è altro che il viaggio che la mia anima ha compiuto sulla terra e che in seguito mi ha riportato qui, dove sono sempre stata, in un infinito presente. I miei occhi possono continuare a vedere il buio. Sarà l'anima che saprà dove condurmi, raccontandomi la vita. Se ciò è vero, sto bene dove mi trovo, non voglio cambiare realtà, se i fatti stanno così posso conoscere ciò che forse neanche esiste. Ormai sono abituata a stare qui, nonostante mi manchi la percezione di quanto tempo abbia passato nel buio, se tutta la vita, forse nemmeno esiste una vita, se poche ore o qualche giorno. Qui il tempo non ha età. Vedo Orfeo, stiamo ancora salendo verso la luce, si fa più vicina. I sensi si risvegliano dal torpore. Sento la sua mano stretta nella mia. Sento il suo calore, la sua voce, la terra sotto i miei piedi. Sento l'aria. Allora grido il suo nome: «Orfeo». Riesco a udire finalmente la mia voce. Il mio amato si volta, i suoi occhi nei miei. Mi sorride, controlla che la mia mano sia ancora nella sua. Continuo a salire, la luce è sempre più forte, ora sono io che mi muovo, il mio corpo si sta spostando, non solo il mio pensiero, la mia anima o la mia mente. Mi sveglio alla musica e al canto di una voce che riconosco. Apro gli occhi, vedo il cielo. Chiudo gli occhi vedo il buio. Ma sono viva.

Olga Melissa Pascoletti